



In scena. Al centro, Petra Magoni nel ruolo di Don Giovanni

© MANUELA GIUSTO

Don Giovanni è femmina

di **Leonetta Bentivoglio**

DIREZIONE ARTISTICA: **MARIO TRONCO**

REGIA: **ANDREA RENZI**

DOVE: **ROMA, TEATRO OLIMPICO**

QUANDO: **FINO AL 26 NOVEMBRE**

TITOLO: **DON GIOVANNI DI MOZART**

INTERPRETE: **PETRA MAGONI**

Nell'allestimento del capolavoro mozartiano ideato dall'Orchestra di Piazza Vittorio il ruolo del protagonista è affidato a Petra Magoni, androgina in stile Bowie

Il *Don Giovanni* di Mozart secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio si può prendere in due modi. Quello di chi non sa nulla dell'opera mozartiana e si mette semplicemente a godere della bravura degli interpreti e della felicità inventiva di molte situazioni. E quello di chi conosce il capolavoro. Tale seconda tipologia dovrà sospendere il giudizio davanti a certi intrecci e personaggi così come li propone questa specie di musical iconoclasta, in scena al Teatro Olimpico di Roma fino al 26 novembre. Non che tutto nelle scelte sia arbitrario, anzi: alcune rivelano un'eccentrica sintonia col patrimonio di partenza. Che la rancorosa Donna Elvira sia vistosamente incinta può funzionare alla grande, anche se Mozart e Da Ponte non ce l'hanno mai detto. Che Don

Giovanni sia donna si può accettare, essendo il libertino immesso nel corpo androgino di Petra Magoni, il cui charme alla David Bowie è così perturbante da accreditare il masochismo di ogni sua preda. Ciò che invece pare folle è dipingere Don Ottavio come un gay cotto del Cavaliere, o immaginare un ménage à trois per Don Giovanni, Zerlina e Masetto, trasformato quindi in un cornuto omosessuale. O ribaltare certi nessi, cambiando per esempio il destinatario dell'aria più sensuale di Zerlina: qui non è più Masetto bensì Leporello, non si capisce come mai. Sono comunque fantastici gli arrangiamenti che Mario Tronco, Leandro Piccioni e Pino Pecorelli dedicano al gruppo multietnico, traducendo ampie fette di Mozart in affreschi jazz, ritmi doo-wop, tempi lirici svaporanti in fraseggi new wave, rumbe sexy, dolci canzoni in portoghese, paesaggi blues e irresistibili voci a cappella. Il tutto è affidato a musicisti (e mezzi ballerini) cubani, tunisini, albanesi e quant'altro, in un mix eccitante di registri sonori, vocali e gestuali. La regia di Andrea Renzi, ben organizzata e densa di malizia, tuffa il popolo multicolore dell'Orchestra dentro una sorta di Cotton Club intossicato da un'allegria voglia di perdizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA